

Il commento

«Non ti curar di Trump». Hillary vola e ora vuole il Senato

di **Massimo Gaggi**

Negli ultimi comizi nelle piazze elettorali Usa Barack Obama ha speso poche parole per sostenere la candidatura di Hillary Clinton e molte per proporre quella dei candidati locali a Camera e Senato. Non è scarsa considerazione per l'ex Segretario di Stato: Hillary sta facendo la stessa cosa. Venerdì in Pennsylvania e domenica in North Carolina ha attaccato, più che Donald Trump, i senatori locali del partito repubblicano, Pat Toomey e Richard Burr che, un tempo sicuri della riconferma, ora corrono il rischio di essere battuti dai rivali democratici. Visto com'è andata alle primarie, meglio non dare il miliardo conservatore per sconfitto, ma i sondaggi, favorevoli a Hillary da settimane, spostano l'attenzione dei democratici su un obiettivo che va oltre la riconquista della Casa Bianca: un Congresso di nuovo controllato dai progressisti. La battaglia per Camera e Senato è meno attraente di quella per

la presidenza, ma è altrettanto importante come sa bene lo stesso Obama che, schiacciato da una maggioranza repubblicana tanto alla Camera quanto al Senato, è rimasto per anni con le mani legate. I numeri dei sondaggi (l'ultimo vede la Clinton 12 punti avanti a Trump mentre il *New York Times* la dà presidente al 93%) vanno presi con le molle. Ma adesso anche il Grand Old Party teme la valanga democratica: Karl Rove, stratega delle vittorie di George Bush, non vede più alcuna possibilità per Trump, mentre Sheldon Adelson, il miliardario dei casinò, maggior finanziatore dei conservatori, sta spendendo più per i repubblicani al Congresso che per la Casa Bianca. E il leader della destra in Parlamento, Paul Ryan, abbandonato Trump, va in ogni angolo del Paese per aiutare i suoi deputati e senatori. Difficile che la sinistra possa riconquistare la Camera dove i repubblicani hanno trenta seggi di vantaggio. Impresa possibile, invece, al Senato (essenziale, ad esempio, per la scelta dei giudici della Corte suprema) dove

ai democratici basta recuperare 5 seggi. Certo l'8 novembre in quest'aula ne verranno rinnovati solo 33, ma a scadere sono soprattutto senatori di destra. Se vecchi leoni come John McCain in Arizona e Rob Portman in Ohio tengono duro, i democratici sembrano in grado di conquistare i seggi di Wisconsin, Illinois e New Hampshire. Battaglia aperta in Pennsylvania e North Carolina, mentre una debacle di Trump potrebbe costare cara al Gop anche in due sue roccaforti: Missouri e Indiana. Scatenati in attacco, i democratici devono stare attenti a non prendere gol in contropiede, ma qui i rischi sono limitati: dovrebbero riuscire a tenere il senatore del Colorado, il più vulnerabile. Il vero problema è il Nevada: gara aperta dopo il ritiro del leader democratico Harry Reid. I repubblicani hanno scelto un nome forte, il deputato Joe Heck, ma Obama è già andato ad appoggiare la candidatura della ex procuratrice di Stato, Catherine Cortez Mesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

